

Il ?socialismo che si fa in tutti e ciascuno come liberazione?. L?eresia di Rossana Rossanda



In memoria di Rossana Rossanda. Col concludersi del ?secolo breve?, la fine del comunismo e la svolta della globalizzazione, **Rossana Rossanda** ha sempre rivendicato di appartenere al suo tempo e insieme non ha mai smesso di interpretare, di afferrare, di comprendere i nodi di un'altra contemporaneità - che nasceva sotto i suoi occhi. Come per offrire un canone di lettura della propria biografia, ha ripetuto più volte che era diventata militante comunista per ?scelta?, condividendo nel partito ?nuovo? di **Palmiro Togliatti**, disciplina, rigore di analisi e cecità ideologica. Qualche anno prima del '56 fu **Annamaria Ortese** in viaggio col suo **Treno russo** che cominciò a farle sospettare, tra polemiche, litigi e abbracci, della realtà dello stalinismo (A. Ortese, *La lente scura*, Milano, Adelphi 2004).

Autrice e militante, ha respinto con fermezza la mitizzazione della propria figura, della propria opera ed è intervenuta, in continuità con se stessa, sui nuovi orizzonti politici e di studi che nel frattempo si erano aperti (ricordo emblematicamente la posizione presa in merito alle ricerche di **Marcello Musto** studioso del marxismo, un ?cervello in fuga? da Napoli a Toronto).

Va sottolineato con forza che la sconfitta storica del comunismo non l'ha intrappolata nella diaspora della sinistra e nel vicolo cieco delle sue identità. Forse la filosofia, l'insegnamento di **Antonio Banfi** non glielo potevano permettere. La vocazione politica la spinse, con la fondazione del ?**Manifesto**? a fare da ?ponte? tra la ?saggezza della vecchia sinistra? e le ?idee giovani? che si erano prospettate col '68.

Politica e autobiografia. Agli inizi degli anni 2000 aveva definito se stessa, nella propria autobiografia, la ragazza del secolo scorso, raccontando la contemporaneità a cui apparteneva e quasi documentando e circoscrivendo nel testo di qualche anno più tardi (**Quando si pensava in grande. Tracce di un secolo**, Torino, Einaudi 2013), lo spazio teorico dentro al quale era intervenuta: **Lukacs, Sartre, Althusser, Paul Sweezy, Salvador Allende, Bruno Trentin**, i grandi intellettuali e dirigenti del secondo Novecento con i quali aveva condiviso il progetto di cambiare il mondo e di cambiare la vita. Aveva conosciuto a **Parigi**, negli anni in cui abitò con **Karol Kewes Karol, Michel Foucault**: ?un'intelligenza di primordine?, in assoluto contrasto con **Sartre**. Non si era tirata indietro nemmeno nel contestualizzare l'impasse del terrorismo nel clima sociale degli anni '70.

Indicando con rigore che l'aria di famiglia delle Brigate rosse non poteva scalfire il senso critico del comprendere (Cft. **Brigate rosse. Una storia italiana**, Milano, Mondadori 2007).

La sinistra e la storia. Non ha mai ceduto alla ?malinconia? di un sinistra vinta e ha interpretato la propria formazione intellettuale e militante come espressione di avanguardia, di un marxismo critico, ?occidentale?, sorto su base eurocentrica.

Nella tradizione comunista ha fatto parte e ha dato voce ad una sinistra eretica, aperta, avversaria di ogni censura. Era rimasta colpita dalla particolare esperienza della Resistenza, in Germania, della ?Rosa bianca? e dichiarò di aver amato la ?lezione di laicità? di **Dietrich Bonhoeffer** - il suo pensiero filosofico-religioso e la sua passione politica, su cui ha scritto.

Foto in evidenza: Rossana Rossanda (dalla copertina del libro "La ragazza del secolo scorso", Einaudi, 2005)